

penitenti laici che si riconoscevano attorno a Francesco.

Egli, nella lettera a tutti i fedeli, offre la prima bozza spirituale della Regola (FF 179).

Dai Fioretti, cap. XVI

Come santo Francesco, ricevuto il consiglio di santa Chiara e del santo frate Silvestro, che dovesse predicando convertire molta gente, e' fece il terzo Ordine e predicò agli uccelli e fece stare quete le rondini

«E andando con empito di spirito, senza considerare via o semita, giunsono a uno castello che si chiamava Savurniano. E santo Francesco si puose a predicare, e comandò prima alle rondini che tenessino silenzio infino a tanto ch'egli avesse predicato. E le rondini l'ubbidirono. Ed ivi predicò in tanto fervore, che tutti gli uomini e le donne di quel castello per divozione gli volsono andare dietro e abbandonare il castello; ma santo Francesco non lasciò, dicendo loro: "Non abbiate fretta a non vi partite, ed io ordinerò quello che voi dobbiate fare per salute dell'anime vostre". E allora pensò di fare il terzo Ordine per universale salute di tutti. E così lasciandoli molto consolati e bene disposti a penitenza, si partì quindi e venne tra Cannaiolo e Bevagno» (FF 1846).

Rosario di guerra di un servo inutile

di FABRIZIO ZACCARINI

«Uno entra a casa tua con la forza, si prende il primo e il secondo piano e ti lascia solo la soffitta. Poi viene un altro e dice che devi stare in pace; cosa gli rispondi?».

Anna criticava così il nostro modo di stare in Croazia. Noi, per l'appunto, non le abbiamo risposto. Rispondere in quel momento, per noi, significava essere ambiguamente armati di pace e nonviolenza.

Stando a Ploce invece, ci siamo ritrovati disarmati soprattutto di queste «armi». Così ho sentito in misura angosciante la mia debolezza e la debolezza altrui.

La mia perché non avevo fede sufficiente nella difesa disarmata che avrei voluto proporre. La loro perché i Serbi sono «tutti etnici, sono il male, e devono morire tutti» perché essi, i Croati, possano vivere.

Il padre di Ivan e di Sime intanto montava il turno di guardia. Al collo, sotto la mimetica, ha messo un rosario di plastica rosa. Fa questo gesto ogni sera. Come lui la maggior parte dei volontari della milizia croata.

Il rosario a Ploce scandisce le «avemarie» come le raffiche di mitragliatrice «il nemico deve saperlo: siamo ancora qui e non abbiamo paura di lui»; mentre i «misteri» li dicono le mine «non devono tornare più dalla nostra parte».

E se di notte dormi lo stesso, quando preghi è più difficile: ti trovi spogliato della tua tranquillità e Dio ti ricorda che neanche tu sei in pace quando pensi che gli occhi di tutti sono puntati su di te per controllare se sei buono e bravo.

Intanto mi viene da pensare che il potere sia fatto di anelli concentrici violentemente saldati. Violenza passata chiama a maggiore violenza futura e solo una libera e volontaria follia d'amore potrebbe rompere la catena. Ma questo sole non è ancora sorto, così il conflitto ti piove in casa e la casa ti piove sulla testa.

I centri del potere militare, economico-produttivo, politico-etnico e, perché no, religioso-ecclesiastico sono anelli saldati a fuoco l'uno all'altro. Ogni anello vecchio non vuole cedere il potere antico, ogni anello nuovo, di novità apparente, non vuole limitarsi a un ruolo di se-

L'insegna PLANIKA rappresenta per gli abitanti di Sarajevo il pane; questo è il forno davanti al quale il 27 maggio del '92 esplose una bomba fra la gente in fila per il pane





In questa foto è possibile scorgere uno dei tanti manifesti appesi tra le macerie. Sono opera di un artista locale e mostrano la foto di bambini ai quali sono state disegnate le ali degli angeli; queste foto sono state scattate a Sarajevo il 16 gennaio 1994 da Dino Dazzani del Movimento Beati i costruttori di pace

condo ordine. In realtà il potere economico-produttivo (o il «libero» mercato d'occidente?) detta legge, così non è deciso solo il conflitto, ma anche le modalità tramite le quali quel conflitto sarà falsamente risolto. Guerra e trattative si intrecciano. Senza guerra non farai trattative serie e vantaggiose, ma le parti in causa pongono come condizione per iniziare le trattative la fine (temporanea) della guerra.

Resta la sofferenza dei popoli e delle persone: so che sono «Cristi» crocifissi e così io con loro. Serbi e Croati non sono popoli cristiani? E in Cristo non ci dovrebbe essere più né uomo né donna, né cetnico né ustascià? Non mi rispondo e guardo fisso un bambino (tre anni precipitosamente infilati dentro a una mini divisa mimetica!) e sorrido: sta facendo le bolle di sapone.

Solo adesso mi ricordo di una donna di mezza età e dall'intelligenza luminosa. «I nostri ragazzi non studieranno più i poeti Serbi. Che peccato! ce ne sono di davvero grandi. È strano non siamo poi così lontani: quando i Serbi parlano, noi Croati capiamo. Usano l'alfabeto cirillico, ma se parlano capiamo e nessuno può dire il contrario. E poi sarà un bene la nostra in-

dipendenza? Adesso in Europa quanti potranno dire: se la piccola Croazia ha ottenuto questo, perché noi no?».

Che aria pulita! Qualcuno ragiona sulle ripercussioni globali e culturali di questa guerra. Sarà anche per questo, ma ho l'impressione di essere arrivato troppo tardi, quando le dinamiche del conflitto erano già state stampate.

Dobbiamo imparare a cercare il conflitto come si cerca la perla nascosta nel campo. La crisi non è una disgrazia: è un luogo teologico della rivelazione e della giustizia. Anche l'adolescenza è una fase critica della nostra vita, non per questo deve portare obbligatoriamente alla devianza, anzi chi l'affronta con i mezzi appropriati diventa adulto.

Così anche i conflitti nazionali e internazionali: vai a mani vuote e dalla crisi avrai più giustizia; vai con le mani piene di interessi, dietro alla schiena terrai il manganello, e dalla crisi avrai oppressione, guerra e tumulto. Perciò io propongo: non una, ma mille colombe per gli innumerevoli conflitti della nostra vita quotidiana e della vita del mondo; mille colombe tanto pure da saper cantare e volare prima della guerra perché, guerra non sia e da non interrompere il loro canto quando guerra fosse. E insieme a loro mille serpenti tanto astuti da smascherare ogni pace armata e da denunciare la guerra del benessere e della velocità. Per quanto riguarda me, voglio sempre ricordarmi che siamo servi inutili di un padrone Onnipotente.

*Le
bolle
di
sapone
sorriscono*